

La letteratura italiana oltre i confini



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVIII • 2020

Edizioni Sinestesie

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FAVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DI MAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELLO MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

LA LETTERATURA ITALIANA
OLTRE I CONFINI

XVIII – 2020

Edizioni Sinestesie

Rivista annuale / *A yearly journal*
XVIII – 2020

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
a cura di PDE s.r.l.
presso Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Ricordo di François Livi</i>	13
--	----

SAGGI

TERESA AGOVINO, « <i>Non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue</i> ». <i>Quando il Commissario Montalbano incontrò Padre Cristoforo</i>	17
---	----

CLARA ALLASIA, « <i>Ei serbava il Libro della famiglia in un certo cassone</i> ». <i>Ritratti letterari con burattini, ultracorpi e mostri in Michele Mari</i>	31
---	----

SALVATORE ARCIDIACONO, <i>Confini e sconfinamenti negli archivi testuali e nei vocabolari elettronici</i>	45
---	----

NINO ARRIGO, <i>Due apostati della ragione: Sciascia, Eco e la scomparsa della verità</i>	55
---	----

PAOLA BENIGNI, <i>La funzione "drammatica" dello spazio nelle tragedie abruzzesi di Gabriele d'Annunzio</i>	77
---	----

VINCENZO CAPUTO, <i>La «possessione di tutte le [...] virtù»: Giovanni Battista Manso e la «Vita di Torquato Tasso»</i>	97
---	----

SARA CATAUDELLA, <i>Per l'edizione delle «Vite degli eccellenti italiani» di Francesco Lomonaco</i>	115
---	-----

MAURIZIO CLEMENTI, LUIGI CANNILLO, « <i>La grazia dei frammenti</i> ». <i>La poesia di Domenico Cipriano</i>	123
MILENA CONTINI, <i>Stanislaw Marchisio: un commerciante a teatro</i>	133
NICOLA D'ANTUONO, <i>Francesco Lomonaco interprete di Prometeo e di Medea</i>	163
NUNZIA D'ANTUONO, « <i>Tempii</i> » ed eroi tra il fango della storia nei « <i>Vecchi e i giovani</i> » di Luigi Pirandello	177
ANTONIO D'ELIA, « <i>Il fu Mattia Pascal</i> »: la resurrezione inattuata e la genealogia accuratamente non-ricreata	193
MARIA DIMAURO, « <i>La Musa mediocre</i> » dell'« <i>anti-poetica</i> » grottesca: una proposta modernista per il teatro di Luigi Cavacchioli	221
ANGELO FÀVARO, « <i>Vendicai l'offesa, / non compii tradimento!</i> »: G. L. Passerini e una prova di poesia moderna nell'adattamento-riduzione in italiano della « <i>Chanson de Roland</i> »	237
ELISIANA FRATOCCHI, « <i>Bisogna che scriva, che dica tutto</i> »: le diverse stagioni della scrittura di Alba de Céspedes attraverso gli ultimi studi critici	253
GIULIO DE JORIO FRISARI, <i>Narrare la malattia. Un modello gnoseologico a partire dalle «Confessioni di un italiano»</i>	267
GIOVANNI GENNA, <i>Considerazioni sparse tra carabattole e oggetti desueti</i>	285
MANUEL GIARDINA, ADA BOUBARA, <i>La trattazione delle tematiche filelleniche nell'«Antologia» di Gian Pietro Vieusseux</i>	297
ROSA GIULIO, <i>Fantastico pirandelliano e città moderna</i>	313
MARIA LEO, <i>La quête de la lumière dans le poème «Voix du poète» de Giovanni Dotoli</i>	339

MAURA LOCANTORE, <i>Pasolini funambolo fra ideologia e pedagogia nella critica militante</i>	351
ELIANA MAIORANO, <i>L'haiku di Yosa Buson nelle «Quartine vallesane» di R.M. Rilke</i>	367
MILENA MONTANILE, <i>Da Dante a Luzi sulle tracce del divino</i>	385
FABRIZIO NATALINI, <i>La memoria di Luigi Magni, tra Roma e Velletri</i>	401
LAURA NAY, <i>Dall'«inconsapevole approccio» all'«inconsapevole esodo»: il “neorealista” Giuseppe Berto</i>	411
FABIO NICOLOSI, <i>La riforma della scrittura scenica e la malinconia degli addii nelle commedie di Carlo Goldoni: «Una delle ultime sere di carnevale»</i>	425
MARIA PIA PAGANI, <i>Natal' ja Gončarova e il dono per Eleonora Duse</i>	447
GABRIELLA PALLI BARONI, <i>La rivista «Palatina», l'arte, la poesia: il carteggio fra Attilio Bertolucci e Roberto Tassi 1951-1995</i>	475
ERIKA PAPAGNI, <i>Inedito ritrovato all'Archivio di Stato di Venezia: il testamento di Don Girolamo Canini della Terra di Anghiari (1631)</i>	485
VANESSA PIETRANTONIO, <i>I demoni di Maupassant</i>	505
FRANCO PRONO, <i>Travete Policarpo. Il piccolo borghese tra Torino e Roma</i>	523
MARIA CHIARA PROVENZANO, <i>Anni ruggenti, safari galante «Il sapore dell'avventura» di Rosso di San Secondo</i>	537
FERDINANDO RAFFAELE, <i>Quando la violenza è “donna”. Sacrificio, mediazione, vendetta nella «Chanson de Guillaume»</i>	547
LORENZO RESIO, <i>Un incubo rosa sangue: Michele Mari e il vampirismo dei Pink Floyd</i>	581

ELEONORA RIMOLO, <i>La ninfa mortale: Lidia nella lirica barocca del Seicento</i>	593
SONIA RIVETTI, <i>Ritratto di mio marito. «Un grido lacerante» di Anna Banti</i>	603
FRANCESCO RIZZO, <i>Dentro e fuori nell'Infinito di Bruno, Leopardi e Gentile</i>	611
VINCENZO SALERNO, <i>John Dryden, «Theodore and Honoria, from Boccace»</i>	627
GIORGIO SICA, <i>Triste, solitario y final. I vari esili di Osvaldo Soriano</i>	651
CHIARA TAVELLA, <i>Un «film da cineforum» nel cuore del romanzo: Marco Rossari tra Joseph Conrad e Wim Wenders</i>	661
PIERA GIOVANNA TORDELLA, <i>Il disegno come soggetto teorico-critico e regione letteraria nel primo Ottocento francese. Da Baudelaire a Baudelaire</i>	675
CAROLINA TUNDO, <i>«La prima cosa viva»: rappresentazioni dell'acqua nella poesia di Camillo Sbarbaro</i>	693

DISCUSSIONI

<i>Alcune osservazioni per le foto e le parole di «Instantshooting» di Orazio Longo (Epifanio Ajello)</i>	707
<i>«Le autobiografie della Grande guerra» di Valeria Giannantonio (Marika Boffa)</i>	709
<i>ATTILIO SCUDERI, Il libertino in fuga. Machiavelli e la genealogia di un modello culturale (Angelo Castagnino)</i>	718

<i>A tavola con le Muse. Immagini del cibo nella letteratura italiana della modernità</i> , a cura di ILARIA CROTTI e BENIAMINO MIRISOLA (Arianna Ceschin)	721
GIROLAMO COMI, <i>Poesie. Spirito d'armonia. Canto per Eva. Fra lacrime e preghiere</i> , a cura di ANTONIO LUCIO GIANNONE e SIMONE GIORGINO (Annalucia Cudazzo)	724
SILVIA CAVALLI, <i>Progetto «menabò» (1959-1967)</i> (Antonio D'Ambrosio)	728
<i>L'arte esegetica di Padre Michele Bianco</i> (Antonio D'Elia)	731
EPIFANIO AJELLO, <i>Carabattole. Il racconto delle cose nella letteratura italiana</i> (Angelo Fàvaro)	767
PAOLO RUMIZ, <i>Il filo infinito</i> (Antonio Fusco)	771
FABRIZIO MILIUCCI, <i>Nella scatola nera. Giorgio Caproni critico e giornalista</i> (Simona Onorii)	773
LUIGI PIRANDELLO, <i>L'umorismo</i> , a cura di GIUSEPPE LANGELLA e DAVIDE SAVIO (Simona Onorii)	775
PAOLO LEONCINI, <i>Emilio Cecchi. Letica del visivo e lo Stato liberale. Con appendice di testi giornalistici rari. Letica e la sua funzione antropologica</i> (Giovanni Turra)	778
ALBERTO CARLI, <i>Locchio e la voce. Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino fra letteratura e antropologia</i> (Alessandro Viola)	781

CARLO BRUGNONE, *Piccoli crolli* 784
(Rosalba Galvagno)

Sommari / Abstract 791

Vincenzo Caputo

LA «POSSESSIONE DI TUTTE LE [...] VIRTÙ»:
GIOVAN BATTISTA MANSO E LA «VITA DI TORQUATO TASSO»

1. *Giovan Battista Manso, Torquato Tasso e la trattatistica sul genere biografico*

È giunto ormai il tempo – se ce ne fosse ancora bisogno – di scrostare la biografia tassiana di Giovan Battista Manso da tutte le sedimentate letture plurisecolari, soprattutto ottocentesche, le quali hanno puntato l'attenzione sulla dimensione documentaria dello scritto¹. Si è spesso posta tale vita al vaglio di una lente di ingrandimento critica, che ne ha elencato congruenze e incongruenze, amplificazioni e omissioni. Cercheremo, nel corso dei prossimi paragrafi, di sottolineare come gli errori, sul piano prettamente storico, di tale biografia piuttosto che un limite della costruzione letteraria ne rappresentino invece una caratteristica peculiare. Insomma, se si sbaglia o – meglio – se si deforma, lo si fa per piegare quel profilo a una precisa immagine, a un'idea del personaggio biografato.

Il punto di riferimento del nostro discorso è, ovviamente, l'edizione che dell'opera Bruno Basile allestì all'altezza del 1995 (Salerno Editrice, Roma), nella cui introduzione già si sottolinea il carattere fortemente ambiguo (romanzesco?) del genere biografico. Scrivere una vita significa, in sostanza, cogliere (e, quindi, selezionare) episodi che «rivelano, per epifania, l'*ethos* di un carattere»². La centralità, sul piano teorico, è data da Basile a un'opera

¹ Davvero degno di nota, se confrontato con analoghe operazioni del secolo precedente e di quello successivo, è il numero di riproposizioni editoriali dell'opera nel corso dell'Ottocento (segnaliamo, senza alcuna pretesa di esaustività, Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1825; presso R. Masi, Bologna 1830 e 1832; Coi tipi di G. Picotti, Venezia 1833; Dalla tipografia di Paolo Lampato, Venezia 1834; Coi tipi di Luigi Plet, Venezia 1835; Guttemberg, Napoli 1840).

² B. BASILE, *Introduzione*, in G.B. MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, a cura di B. BASILE, Salerno Editrice, Roma 1995, p. XIII (da qui in avanti indicheremo i numeri di pagina di tale volume direttamente di seguito alla rispettiva citazione). Si vedano le riflessioni su tale edizione di

come il *Dell'arte historica* di Agostino Mascardi (appresso Giacomo Facciotti, Roma 1636), dove la biografia è inserita tra i generi della storiografia (p. XIII). In realtà quando la vita apparve – prima in forma di compendio a Napoli nel 1619 (nella stamperia di Gio. Domenico Roncagliolo), poi in versione completa per la prima volta a Venezia nel 1621 (appresso Evangelista Deuchino) e infine a Roma nel 1634 (appresso Francesco Cavalli) – il dibattito sul genere biografico aveva ormai raggiunto un alto grado di teoricità. E lo aveva raggiunto anche in forme che ci piace definire “manualistiche”. Mi riferisco a una silloge – non estranea agli interessi del biografato Torquato Tasso – come l'*Artis historicae penus* (Basiliae, Ex Petri Pernae, officina 1579), dove si raccolgono, tra gli altri, scritti sulla storia di Giovanni Gioviano Pontano, Francesco Robertello, Francesco Patrizi, Jean Bodin, Giovanni Antonio Viperano³. Tra essi figura appunto Patrizi, il quale nei dieci dialoghi *Della historia* (editi per la prima a Venezia nel 1560 appresso Andrea Arrivabene) aveva già dedicato una specifica trattazione allo “scrivere vite” (*Il Valerio overo dell'istoria de la vita altrui*, ottavo dialogo), inserendo quindi le questioni legate alla biografia insieme a quelle più generali legate alla scrittura di storia⁴. Figura, inoltre, Viperano⁵, il quale ripropose proprio a Napoli e proprio negli anni indicati da Basile come di stesura della sua vita tassiana (1604-19) il sermone sullo scrivere vite (*De scribendis virorum illustrium vitis sermo*), edito per la prima volta nel 1570

S. PRANDI, *Sulla «Vita di Torquato Tasso» di Giambattista Manso*, in «Lettere italiane», XLVII, 4, 1995, pp. 623-628, dove si sottolinea come la vita tassiana di Manso sia «testo capitale per la costituzione dell'imponente mitografia del poeta» (p. 623). Si veda, inoltre, A. QUONDAM, *Il gentiluomo malinconico*, in *Arcipelago malinconia. Scenari e parole dell'interiorità*, a cura di B. FRABOTTA, introduzione di J. HILLMAN, Donzelli, Roma 2001, pp. 93-123: 106. Cfr., in tal senso, il profilo mansiano di F. CALITTI (in *Dizionario biografico degli italiani*, LXIX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, s.v.). Per un'aggiornata ricostruzione bio-bibliografica dell'attività di Manso, oltre al citato profilo, rinviamo a P.G. RIGA, *Giovan Battista Manso e la cultura letteraria a Napoli nel primo Seicento. Tasso, Marino, gli Oziosi*, I Libri di Emilia, Bologna 2015, part. pp. 67-89 per la sua biografia tassiana.

³ Su tale raccolta cfr. I. MELANI, *La luce e le tenebre. Ordine del tempo, usi della storia, conflitti e mediazioni tra culture nell'«Artis historicae penus»: (Lucca-Basilea e ritorno, 1576-1579)*, Lucca, Istituto Storico Lucchese, 2011, part. pp. 45-73. Segnala la sua presenza nella “biblioteca” di Tasso BASILE, *La biblioteca del Tasso. Rilievi ed elenchi di libri dalle «Lettere» del poeta*, in «Filologia & critica», XXV, 2-3, 2000, pp. 222-244.

⁴ Per la versione in latino presente nella raccolta *Artis historicae penus* si vedano pp. 499-510 del tomo I.

⁵ Nella citata raccolta è presente il *De scribenda historia liber* del Viperano (cfr. *Artis historicae penus*, cit., tomo I, pp. 838-890).

(Perusia, apud Valentem Panitium Mantuanum) e appunto inserito nell'*opera omnia* in tre parti (Neapoli, ex typographia Io. Iacobi Carlini, 1606)⁶.

Proprio del trattato latino di Viperano, dedicato alla scrittura di vite, intendiamo segnalare alcune specifiche riflessioni, le quali appaiono utili ai fini del nostro discorso⁷. Nel delineare le caratteristiche della scrittura di vite, Viperano aveva, infatti, sostenuto che lo scrittore di storia e, nello specifico, lo scrittore di vite deve puntare l'attenzione sui modi e sulle forme delle azioni umane, le quali però possano dare al lettore l'immagine dei costumi del personaggio biografato e possano descrivere qualità e affezioni del suo animo («humanorum inquam actionum modum & formam; quam videlicet mores, hoc est, animi affectiones qualitatesve describunt»)⁸. Lo scopo del biografo deve, quindi, essere rivolto all'esplicitazione delle *affectiones animi*, attraverso i modi e le forme della vita del personaggio biografato. Viperano sostiene ciò, ricorrendo non solo all'autorità di Aristotele ma anche al «gravissimus [...] Plutarchus»⁹, che appunto «in Alexandri vita dumtaxat ea literis mandaturum se professus est, quæ ingenium illius & mores ostenderet»¹⁰. Come la pittura che, ritraendo l'animo in maniera simile al vero, scuote lo spettatore, allo stesso modo sono migliori le storie, che espongono in particolare i costumi degli uomini:

⁶ Le opere storiografiche sono contenute nella *pars prima*: pp. 165-188 per il *De scribenda historia liber* e pp. 188-194 per il *De scribendis virorum illustrium vitis sermo*. Oltre a Viperano e Patrizi, segnaliamo in area fiorentina anche l'opera teorica, dedicata alla biografia, di Torquato Malaspina (anni Ottanta del Cinquecento), edita da Vanni Bramanti: T. MALASPINA, *Dello scrivere le vite*, a cura di V. BRAMANTI, Moretti & Vitali, Bergamo 1991 (importante per le nostre riflessioni l'introduzione di Bramanti alle pp. 11-30). Per un'analisi di tali opere sia consentito il rinvio a V. CAPUTO, *La «bella maniera di scrivere vite». Biografie di uomini d'arme e di stato nel secondo Cinquecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2009, part. pp. 136-191 e ID., «Ritrarre i colori e i lineamenti dell'animo». *Biografie cinquecentesche tra paratesto e novellistica*, FrancoAngeli, Milano 2012, part. pp. 141-148 per alcuni degli aspetti che andremo ora a evidenziare.

⁷ Sul messinese Giovanni Antonio Viperano, vescovo di Giovinazzo, cfr. E. SPRINGHETTI, *Un grande umanista messinese G.A. Viperano (Cenni biografici)*, in «Helikon», I, 1, 1961, pp. 94-117; G. ROCCARO, *Il commento di Giovanni Antonio Viperano al «De anima» di Aristotele*, in *Platonismo e aristotelismo nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di G. ROCCARO, premessa di A. MUSCO, Officina di studi medievale, Palermo 1989, pp. 187-208; C. MENCHINI, *Storiografia italiana e storia portoghese tra Cinque e Seicento: Gerolamo Conestagio de' Franchi e Giovanni Antonio Viperano*, in «Studi secenteschi», XXXIX, 2008, pp. 147-183.

⁸ Citiamo dalla prima edizione: G.A. VIPERANO, *De scribendis virorum illustrium vitis sermo*, Perusia, Apud Valentem Panitium Mantuanum, 1570, cc. A4v-B1r.

⁹ Ivi, c. B1v.

¹⁰ *Ibidem*.

Verumtamen ut ea pictura vehementius movet, quæ affectus animi verius effingit, sic ea historia magis approbatur, quæ hominum mores melius exponit. Itaque ut pictor in conformandis lineamentis oris, in quo motus animorum elucent, summam operam consumit, sic bonus scriptor in exprimentis animi moribus, e quibus vitæ ratio perspicitur, omne studium suum & diligentiam ponet¹¹.

Ci troviamo sicuramente di fronte a un'affermazione importante. Con Viperano sembra, quindi, che al genere biografico sia affidato il compito precipuo di trasporre nella scrittura il carattere del protagonista della vita. Ma come può essere reso questo carattere? Nel corso della trattazione l'autore evidenzia sempre l'importanza di mostrare al lettore le "affezioni dell'animo", che finiscono per coincidere con i *mores*. Esse, a loro volta, possono essere mostrate anche attraverso le azioni, che determinano e che sono strettamente legate alla divisione dei caratteri in quattro umori (sanguigno, pituita, bilioso, melanconico). Alla biografia si affida, dunque, il compito di esprimere il carattere del personaggio biografato attraverso la narrazione delle sue gesta e delle sue doti fisico-caratteriali.

Registrare, dal punto di vista letterario, le azioni storiche di un personaggio realmente esistito significa dare al lettore l'idea del carattere di quel personaggio attraverso una serie di sequenze narrative che il biografo deve necessariamente affrontare. Allora, in base a tali riflessioni, diviene naturale che il racconto di una vita possa narrare le azioni realmente accadute al biografato, ma – inevitabilmente – quelle azioni debbano piegarsi a una rappresentazione caratteriale, la quale risulterà, oltre o più che vera, verisimile. Azioni specifiche e caratteristiche fisiche, ma anche aneddoti, detti e motti arguti contribuiscono tutti insieme a fornire al lettore un'idea del personaggio biografato.

Nel caso di Torquato Tasso l'obiettivo di Giovan Battista Manso è evidentemente quello di disegnare l'immagine di un letterato, al quale è possibile associare – al massimo grado – qualunque forma di virtù. Si prendano a esempio gli episodi della seconda parte dell'opera, dedicata alle qualità fisico-caratteriali del letterato cinquecentesco¹². Basile ha dimostrato come molta

¹¹ Ivi, cc. C1r-C1v.

¹² «Conosco esser a me in questo luogo richiesto, dopo l'istoria del nascimento, della vita e della morte di Torquato Tasso, aggiugnere un breve raccontamento prima delle fattezze e della stesura del suo corpo, appresso delle qualità dell'animo e de' costumi, e alla fine dell'eccellenza dello 'ngegno, e delle molte cose da lui notabilmente scritte e dette altresì» (p. 192). Si veda, ancora, la dichiarazione sull'ingegno eccellente del biografato: «Ma sarebbe oggimai

aneddotica di tale sezione abbia basi bibliografiche più che biografiche. Si ripropongono vicende e motti desunti, tra gli altri, da Erasmo da Rotterdam, Lodovico Domenichi, Luigi Guicciardini, i quali ovviamente li avevano riferiti ad altri personaggi (storici e no)¹³. Insomma, secondo tale procedimento, si può tranquillamente associare a Tasso ciò che era già stato associato ad altri, dal momento che quei motti “servono” soltanto a fornire un quadro maggiormente chiaro delle qualità tassiane:

Questo motto – dichiara Manso con significativa *nonbalance* – fu da alcuni ad Epitteto attribuito, ma non è meraviglia che il medesimo pensiero caggia nella mente e nella lingua di molti; e perciò agevolmente potrà avvenire, anche nelle cose che appresso soggiungeremo, che molte di quelle che Torquato disse fossero da altri e prima e dappoi state dette; né perciò dovrà chi legge prenderne ammirazione (pp. 241-242).

L'aneddotica si configura, quindi, come verisimile, dal momento che fissa per iscritto specifiche qualità del personaggio biografato¹⁴. La volontà di Manso è chiara in questo senso. Si vuole delineare il profilo di Tasso attraverso i colori primari delle virtù morali e teologali. L'autore della *Gerusalemme liberata*, infatti, mostra di avere, tra le altre, “liberalità” e “magnanimità” (dona «largamente» e disprezza ciò che non ha), “fortezza” e “temperanza” (frena l'appetito verso ciò che tutti desiderano), “modestia” e “umiltà” («l'umiltà in lui fu a misura della dottrina» e gli consente di vincere l'invidia degli emuli cortigiani, pp. 208-209), “mansuetudine” (non cede mai all'ira tranne in un

tempo, dopo aver descritte le fattezze del corpo di Torquato e narrato le qualità dell'animo [...] di far un breve raccontamento dell'eccellenti doti del suo ingegno e delle cose da lui in versi ed in prosa scritte, e d'alcuna eziandio delle più notabili ch'egli ne' privati ragionamenti domesticamente favellando disse» (p. 227).

¹³ Cfr., inoltre, PRANDI, *Sulla «Vita di Torquato Tasso» di Giambattista Manso*, cit., part. pp. 627-628, dove si sottolinea la presenza del modello dell'acasaniano, e RIGA, *Giovan Battista Manso*, cit., part. pp. 83-89.

¹⁴ Da questo punto di vista è possibile fare un riferimento ad alcuni degli aneddoti presenti nella machiavelliana vita di Castruccio Castracani tratti, per lo più, da Tito Livio, Senofonte e Diogene Laerzio (cfr. M. PALUMBO, *Storia e scrittura della storia: la vita di Castruccio Castracani*, in Id., *Cultura e scrittura di Machiavelli. Atti del Convegno di Firenze-Pisa (27-30 ottobre 1997)*, Salerno Editrice, Roma 1998, pp. 145-164) ma anche a episodi segnalati nelle vite d'artisti del XVI secolo, spesso tratti dall'aneddotica antica e soprattutto da Plinio il Vecchio (cfr. P. SABBATINO, *Imitazione e illusione nella scrittura dell'arte. Leonardo da Vinci, Varchi, Marino, Milizia*, in «Studi rinascimentali», III, 2005, pp. 11-27).

caso)¹⁵, “clemenza”, “continenza” (con affermazione marcata di astinenza sessuale e di inimicizia nei confronti del cibo)¹⁶ e “prudenza”, la quale si configura come la virtù in senso antonomastico (fondamentale il racconto della simulazione di pazzia come indizio di grande prudenza)¹⁷. Torquato Tasso possiede, dunque, tutte le virtù, non solo quelle «moralì»:

Ebbe dunque Torquato di tutte le morali virtù universale e intiera possessione, alla quale sì come creder si può che la sua naturale inclinazione, e l'amor della filosofia gli agevolasse grandemente il sentiero, così allo 'ncontro dubitar non si dee che lo studio della teologia, e 'l lume soprannaturale della grazia divina non gli avesse all'acquisto delle teologiche virtù altrettanto e maggior giovamento recato (p. 218).

Non è un caso che, a questo punto, si segnalino addirittura la “fede”, la “speranza” e la “carità” (pp. 218-226). A conclusione della narrazione è chiaro che il Tasso “in carne e ossa” finisce per lasciare spazio alla sua ideale proiezione letteraria. Date queste premesse, davvero inutili risultano indagini volte alla “misura” della percentuale di errori presenti nel racconto di Manso. Più utile, invece, risulta – presa consapevolezza della faziosità della narrazione – sondare le precue finalità di essa.

2. *Il legame vischioso tra vita e opere: lettere, dialoghi, liriche (e la «Gerusalemme liberata»)*

Appare evidente, anche a una semplice scorsa della biografia tassiana di Manso, che le fonti principali di tale biografia siano per lo più le lettere di Torquato Tasso. L'autore si serve, in particolar modo, della raccolta edita per le cure di Giovanbattista Licino a Bergamo nel 1588 (Comin Ventura)¹⁸. Ci

¹⁵ Manso si riferisce all'episodio, da lui dettagliatamente narrato nella prima parte, del duello «con un gentiluomo ferrarese [...] in strettissimo nodo d'amicizia congiunto» (pp. 64-67: 64).

¹⁶ «Negli atti poi fu così grande la sua continenza, ch'io quantunque osassi accertare lui essersi del tutto de' carnali congiugnimenti sempre astenuto, nondimeno non potrei affermare di saper cosa in contrario» (p. 213).

¹⁷ «La qual simulazione di follia è tanto lontana di dar indizio d'essere mentecatto, che anzi grandissima prudenza stimar si dee, come fu in Solone e in Bruto riputata» (p. 216).

¹⁸ Lo segnala Basile, avanzando anche l'ipotesi che egli possa aver consultato altre raccolte epistolari (cfr., ad esempio, *Le lettere del Signor Torquato Tasso non più stampate*, Bologna, B. Cochi, 1616): p. xxvi, p. xxix, nota 21.

troviamo, anche in questo caso, di fronte a una modalità lavorativa tipica del genere biografico, il quale accoglie al proprio interno epistole, orazioni, inserti dialogici. In particolar modo le lettere appaiono come una sorta di “rafforzamento” di quanto si va dicendo sul piano della sua veridicità, come dichiara Torquato Malaspina nello scritto teorico *Delle scrivere le vite*, dove si mettono a paragone, da un lato, le orazioni e, dall’altro, proprio le lettere secondo una gerarchia per la quale le seconde sono da preferire alle prime¹⁹.

Le epistole, quindi, sostanziano la narrazione; sono le prove che dichiarano essa essere vera. Ciò che interessa maggiormente, però, è quello che potremmo definire una sorta di corollario di tale costruzione letteraria. Se, in sostanza, il percorso biografico si delinea per mezzo di quanto l’autore ha dichiarato nelle proprie opere, risulta evidente che tale percorso sia minato sul piano del *verum* fin dalle fondamenta. Si costruisce un edificio, quello biografico, con pietre in realtà retoricamente poste in bella mostra da chi è l’oggetto della biografia²⁰.

Nel caso tassiano la costruzione dell’immagine ideale del “virtuoso” determina uno specifico rapporto tra il biografo Manso e le opere del letterato sorrentino²¹. Si prenda il caso, degno di nota anche per una semplice questione meramente quantitativa (pp. 78-86), di una delle epistole utilizzate da Manso. Mi riferisco alla lettera – centrale all’interno della narrazione biografica – che Tasso inviò al duca di Urbino Francesco Maria Della Rovere sugli episodi, i quali determinarono la reclusione a Sant’Anna²². Al ritorno a Ferrara, dopo l’improvvisa fuga a Sorrento, Tasso sprofonda nuovamente in un difficile stato di salute. La lettera permette di delegare spiegazioni e motivazioni della

¹⁹ MALASPINA, *Delle scrivere le vite*, cit., pp. 58-59.

²⁰ Questo legame vischioso tra il letterato biografato e i suoi scritti determina talvolta un rischio. Mi riferisco a quella che – ci sia consentita la formula – potrebbe essere definita “tautologia bibliografica”. La scrittura biografica cinquecentesca (e non solo) rappresenta spesso l’atto fondativo di una *vulgata* relativa al personaggio di cui si scrive. Può capitare, però, che quell’episodio, quell’affermazione, quell’aneddoto, già di per sé costruiti sulle basi incerte dell’autoreferenzialità letteraria, si ripetano stancamente non solo senza “prove provate” (penso a riscontri d’archivio) ma neppure senza avvertimenti sul suo carattere incerto. Anzi talvolta il dato, sospeso tra verità storica e finzione narrativa, finisce per essere supportato proprio dal riferimento alla biografia che l’ha generato.

²¹ Nella seconda parte della biografia, dove – come abbiamo evidenziato – si esaltano la clemenza, la pudicizia, l’incontinenza, la prudenza *et cetera*, le lettere da citare sono scelte in funzione della relativa qualità da sottolineare. Dalle raccolte epistolari si può “pescare”, quindi, al fine di confermare in modi strumentali il disegno elaborato sul piano letterario.

²² Per l’epistola si veda l’edizione ottocentesca: *Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesari Guasti*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1854, pp. 271-285 (n. 109): 274-285 (per la citazione tassiana).

spinosa vicenda a una voce altra, quella tassiana. È più «agevole» e «sicuro» (sono aggettivi di Manso) riportare le parole di Tasso al duca d'Urbino, piuttosto che cercare di penetrare la «più intrinseca radice» di ciò che accadde. La lunga citazione, che segue, non ha però solo un valore di difesa rispetto a presunti attacchi legati a ricostruzioni personali. Appare, invece, scelta strategica. L'epistola affronta, infatti, il nodo centrale della pazzia e del rapporto tra il letterato e il duca estense Alfonso nei modi ambigui e reticenti tipici della scrittura epistolare tassiana. Si ridiscutono, attraverso le parole dello stesso Tasso, le motivazioni, che determinarono la reclusione a Sant'Anna. Da un lato Tasso costruisce di sé un'immagine sospesa tra le figure di Bruto e di Solone, pronto a dichiarare la propria pazzia per guadagnare «così larga strada alla benevolenza del duca»; dall'altro lato, però, si segnalano le incomprensioni e le difficoltà, che mutano la disposizione d'animo del duca e creano la distanza tra lui e l'autore della *Gerusalemme liberata*. Insomma chi vuole notizie su uno degli episodi più importanti della biografia tassiana finisce per ritrovarsi non di fronte a una ricostruzione ma di fronte a una lunghissima citazione, a una sorta di «soluzione differita». Il racconto cede il passo alla citazione epistolare, la cui centralità è più volte ribadita all'interno della biografia²³. Alla fine di questa lettera, attraverso la quale Tasso cerca in sostanza appoggi presso il duca d'Urbino, non potrà che esserci Sant'Anna, in modi però che sanno troppo di artificiosa bontà da parte di chi ha determinato quella reclusione:

Ma colà di nuovo pervenuto [a Ferrara], persuaso il duca che Torquato ogni giorno maggiormente fosse gravato dall'infermità e dalla fiera malinconia [...] pensò di far opera degna della sua umanità in procurando con l'aiuto de' medicamenti di poterlo all'intiera sanità restituire. E perché a ciò si potesse da' medici con maggiore provvedimento vacare, gli fece assegnare ottime e agiatissime stanze in Sant'Anna [...] (p. 87).

Non sappiamo quanto fossero «ottime» e «agiatissime» queste stanze; qui è chiaro l'intento di esaltare una del tutto presunta benevolenza ducale nei confronti del letterato cinquecentesco. Insomma la scelta di Sant'Anna appare, nella ricostruzione faziosa della biografia, una necessaria opzione, che può consentire a Tasso di curarsi e stare meglio²⁴.

²³ Per i riferimenti a essa si veda anche p. 89, 91, 105.

²⁴ Subito dopo si affronta, in maniera specifica, la questione della pazzia. Il biografo, su tale questione, adotta una linea chiara. Sono tre i motivi, per i quali si attribuisce pazzia a Tasso: l'incapacità di distinguere la pazzia dalla frenesia, le accuse tendenziose dei nemici di

Il nesso tra la scrittura di vite e le opere del personaggio biografato è, quindi, forte. Segnaliamo, in tal senso, alcuni riferimenti che esulano dalla raccolta epistolare. Si consideri, innanzitutto, l'uso che Manso fa dei dialoghi. La figura del narratore e quella dell'autore si sovrappongono, in questo caso, senza troppe precisazioni o puntualizzazioni attraverso una completa identificazione tra Torquato Tasso e il Forestiero Napoletano («E nelle prose eziandio, in molti de' suoi *Dialogi*, come nel *Cataneo*, nel *Manso*, nel *Beltramo*, nel *Rangone*, e in quegli altri in cui trattò della *Poesia toscana*, dell'*Amore*, dell'*Imprese*, delle *Maschere*, se medesimo introdusse sotto nome di Forestiere Napoletano a ragionare», p. 12). Le citazioni dagli scritti dialogici sono, *sic et simpliciter*, dovute alla volontà di sostanziare le proprie affermazioni. Da opera letteraria tali dialoghi finiscono per divenire opere documentaria. In questo senso l'identificazione più salda avviene – e questo non ci stupisce – nel segno del *Messaggero*. A esso è dedicata una specifica attenzione con la sovrapposizione tra la scena dialogica – rafforzata ancora una volta da alcuni riferimenti epistolari – e la vicenda personale del letterato. Si narrano le famose apparizione dello spirito al Tasso, dichiarando che questo spirito è molto simile a quello che è stato appunto descritto nel *Messaggero* (pp. 115-116). Allo stesso modo (e veniamo alle opere in poesia) il mito amoroso, che sarà al centro delle letture ottocentesche, nella biografia si costruisce sul piano narrativo per mezzo di una personalissima interpretazione delle liriche di Tasso. Si piega a intenti biografici la dinamica cortigiana. È il caso specifico delle “tre Eleonora”²⁵. L'ardente passione amorosa, che Tasso tiene segreta, diviene in Manso l'origine dei suoi problemi, «da' quali poscia dipendertero, l'un dopo l'altre, tutte le sue sciagure» (p. 42). I suoi componimenti poetici (e se ne citano in misura non minima) mostrano chiaramente – attraverso una

Tasso, la volontà di farsi credere pazzo (pp. 107-114). In quest'ultimo caso si torna alla citata lettera indirizzata al duca d'Urbino e alle figure di Bruto e Solone (p. 113).

²⁵ È una modalità – lo ripetiamo – che non stupisce. Si consideri la biografia di un'altra gloria partenopea, la quale è una delle poche nel corso del Cinquecento a vivere una fortuna autonoma rispetto alla standardizzata modalità editoriale relativa alla vita di letterati di solito premesse alle edizioni delle opere del rispettivo autore (in tal senso si vedano – tra gli altri – i profili cinquecenteschi di Benedetto Varchi, Francesco Guicciardini, Ludovico Ariosto, Pietro Bembo). Mi riferisco, nello specifico, al profilo di Iacopo Sannazaro, elaborato da Giambattista Crispo e pubblicato nel 1593 a Roma (dapprima presso l'editore Coattino e in seguito presso Zannetti). In tale biografia l'elemento amoroso e quello politico si costruiscono attraverso la lettura e la riproposizione di specifici scritti sannazariani, tra i quali primeggia la prosa VII dell'*Arcadia* (per tali aspetti sia consentito il rinvio a CAPUTO, «*Ritrarre i colori e i lineamenti dell'animo*», cit., pp. 40-64).

serie di giochi onomastici – che la donna amata ha il nome di Leonora. Non è possibile, però, ricavare con precisione l'identità di questa donna e, così, il riferimento alle liriche si perde in una sorta di *gossip* letterario:

ma intorno agli amori suoi furono in tre varie opinioni divise; conciosiacosaché essendo allora in corte del duca tre dame di questo nome, e tutte e tre per bellezza e per valore ciascuna verso di se medesima singolare, quantunque di condizione e di stato fra di loro assai diseguali, altri credeva che 'l Tasso fosse divenuto amante d'una, e altri d'un'altra di quelle tre, e ciascuno adduceva a pro della sua credenza vevoli ragioni e manifesti segnali (p. 44).

La lettura delle rime di Tasso abilita una narrazione che sancisce il passaggio dal piano interpretativo a quello prettamente narrativo-aneddotico. Alcuni ipotizzano che la donna sia addirittura Eleonora d'Este; altri pensano che ella possa essere identificata con Eleonora Sanvitale; altri ancora che la donna sia una damigella, dallo stesso nome, della citata duchessa Eleonora (pp. 44-56). Si portano, quindi, a testimonianza di tali identificazioni una serie di canzoni, sonetti e madrigali, i quali – indirizzati in realtà ad altre figure femminili – rendono sempre meno marcata la separazione tra biografia e “romanzo amoroso”. Tasso ha, in realtà, cantato la passione per tutte e tre le donne, dal momento che l'ardore amoroso per una delle tre non gli ha consentito di tacere il proprio amore: la concomitante esaltazione poetica delle dame è l'unica soluzione per evitare che si renda manifesta la vera identità della fanciulla amata (con una ipotesi che protende verso Eleonora d'Este)²⁶.

Resta a questo punto da porsi una domanda. In tale riuso di opere tassiane (e abbiamo puntato l'attenzione sulle lettere, i dialoghi e le rime) quale è il ruolo dell'opera maggiore? Non dovrebbe apparire, in tal senso, troppo paradossale una affermazione che si limiti a constatare come la presenza della *Gerusalemme liberata* risulti del tutto marginale all'interno della biografia di Manso²⁷. Pochissime, infatti, sono le occorrenze relative al poema e questo è un dato, su cui vale la pena riflettere brevemente. È certo che la *Liberata* si presti meno, rispetto a lettere dialoghi ed epistole, a una lettura – ci sia consentita l'aggettivazione – “biografica”. Eppure nella sezione, tipica delle

²⁶ Su tali aspetti, in relazione anche alla categoria di “romanzesco”, cfr. RIGA, *Giovan Battista Manso*, cit., part. pp. 81-83, dove si fa riferimento anche alla lettera di Tasso a Francesco Maria Della Rovere da noi precedentemente analizzata.

²⁷ Il mancato protagonismo della *Liberata* è ovviamente a vantaggio della *Conquistata*: PRANDI, *Sulla «Vita di Torquato Tasso» di Giambattista Manso*, cit., part. pp. 626-627.

vite di letterati e artisti, dedicata all'esplicitazione delle opere elaborate dal personaggio biografato ci aspetteremmo sicuramente uno spazio maggiore rispetto per esempio a quello riservato proprio alle opere dialogiche (pp. 227-238). Insomma il problema non pare essere semplicisticamente legato a quanti dati si possano ricavare o meno dall'opera epica incentrata sulla città santa. Sembra, piuttosto, che ancora una volta il discorso vada legato al ritratto e alle sue specifiche caratteristiche, che Manso vuole fissare nella scrittura. La vita elaborata dal letterato seicentesco intende delineare – lo abbiamo evidenziato – la figura di un Tasso maestro di virtù morali e teologali. È un Tasso filosofo, a partire potenzialmente già dalla giovinezza, e le sue specifiche vicende biografiche possono anche non declinarsi bene lungo i casi epici delle ottave sulla liberazione di Gerusalemme²⁸. La vita di Tasso deve avere – come ogni vita – un valore esemplare; deve essere degna di imitazione. Sembra, da questo punto di vista, che l'intento precipuo dell'opera sia contenuto *in nuce* nelle sue prime pagine:

La qual mia, più diligenza dirò che fatica, spero che sia per esser grandemente cara al mondo, rappresentandogli un vivo ritratto delle virtù di colui, dalla cui dottrina sommo diletto e giovamento tutto di riceve; acciocché, come dagli scritti di lui siamo a ben operare ammaestrati, così dall'esempio eziandio siamo mossi a doverlo nelle sue operazioni parimente imitare (pp. 5-6).

Nella dichiarazione di equivalenza tra biografia e «vivo ritratto delle virtù» si nasconde forse il senso dello scritto di Manso. Le azioni tassiane devono risultare – lo ribadiamo – degne di imitazione. Da questa angolazione non interessano le ansie estreme del poeta; serve piuttosto la dottrina del letterato e la prudenza del cortigiano. È una linea, che porta anche a risultati paradossali. Nella seconda sezione si può addirittura dichiarare, per esempio, che Tasso (parliamo – è bene ricordarlo – di uno dei massimi poeti del Cinquecento) «fu così naturalmente impedito e sterile nel comporre, che quanto egli fece (e specialmente in versi) fu più per isforzo di continuo studio che per attitudine

²⁸ Per quanto riguarda la giovinezza di Tasso, che – secondo uno schema topico del genere – anticipa la futura grandezza del personaggio, basterebbe ricordare che egli «diè fin dal primo degli anni suoi manifesto saggio della divinità dell'ingegno» (p. 18). A sei mesi già parla; non balbetta e non si esprime mai in modi fanciulleschi; ancora si sottolinea come «nella sua infanzia non si fosse giammai veduto sorridere, come sogliono i fanciulli per nonnulla fare» (*ibidem*). È chiaro l'intento del biografo di delineare una precisa immagine caratteriale: «i suoi costumi ancora in quella tenerissima età furono sempre ragguardevoli, gravi e severi» (*ibidem*).

di naturale inclinazione» (p. 235). Come a dire che Tasso non fosse poi molto portato per la poesia.

3. I profili complementari del biografo e del biografato

Nel 1984 la rivista «Sigma» dedicò un numero monografico al genere biografico, *Vendere le vite: la biografia letteraria*. Ad aprire la raccolta di saggi vi era un intervento di Marziano Guglielminetti che, in un momento di grande fortuna editoriale, condannava la dimensione «imperfetta» di tale genere. La biografia mostrava le caratteristiche di un prodotto di consumo immediato a causa del suo sfociare per lo più in pura aneddotica e in scrittura romanzesca, anche per vite di letterati e personaggi realmente vissuti. Gli interventi successivi tornavano di continuo sul ragionamento di Guglielminetti, per dichiarare la propria adesione od opposizione in un discorso critico che finiva per mostrare pienamente l'ambiguità insita in qualunque scrittura di vite. Tra queste «ambiguità», che rendono difficilmente codificabile il genere, un'attenzione specifica era dedicata anche alla questione dell'invasione del biografo nei confronti del profilo biografato, del corto circuito analogico tra soggetto e oggetto della biografia²⁹. Insomma tra i «meccanismi» e le «astuzie» di un «un genere che solo per l'ignoranza delle sue norme di funzionamento si è indotti a credere di facile confezione»³⁰ si cela anche la questione del rapporto tra narratore e protagonista della narrazione.

Da questo punto di vista il profilo di Torquato Tasso, delineato da Giovan Battista Manso, svela in filigrana i tratti, talvolta latenti talaltra patenti, del personale profilo del biografo. La prima parte della vita tassiana si apre e si

²⁹ Non è questa la sede per una rassegna di studi sul genere biografico, che pure risulterebbe utile. Ci limitiamo a segnalare, per la questione del rapporto tra biografia e autobiografia, i contributi presenti in *Biografia e autobiografia degli antichi e dei moderni*. Atti delle prime giornate filologiche salernitane (Salerno-Fisciano, 2-4 maggio 1994), a cura di I. GALLO e L. NICASTRI, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995; A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, il Mulino, Bologna 1990; M. GUGLIELMINETTI, *Biografia e autobiografia*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. ASOR ROSA, v, *Le Questioni*, Einaudi, Torino 1986, pp. 829-886. Si veda, in tal senso, anche il volume collettaneo *La biografia*, a cura di CH. DE CAROLIS, Bulzoni, Roma 2008 (con l'utile *Nota bibliografica* alle pp. 249-257). Sul piano delle interferenze tra biografo e biografato abbiamo analizzato alcuni casi specifici in ambito cinquecentesco: CAPUTO, «Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo», cit., part. pp. 103-140.

³⁰ BATTISTINI, *Genere storiografico o genere letterario*, in «Sigma», XVII, 1-2, 1984, pp. 90-102: 102 (num. monografico *Vendere le vite: la biografia letteraria*).

chiude, infatti, nel nome del letterato seicentesco. L'espedito retorico del narratore di secondo grado (l'«io» delle prime pagine) consente subito di rendere il biografo Manso coprotagonista dell'opera:

Percioché avendo io infino da' miei primi anni così fatta domestichezza avuta con Giovan Battista Manso (che fra lui e me sono tutte le cose continuamente state comuni) ed essendo egli allo 'ncontro così stretto amico del Tasso, come i suoi versi e le prose in molti luoghi e specialmente la *Gerusalemme* e 'l dialodo dell'Amicizia, ch'egli intitolò *Il Manso*, feciono fede, ebbi non pure nelle mani tutte le sue lettere e le scritture ch'egli a lui in diversi tempi aveva lasciate, come a fedelissimo servatore che n'era e come a consapevole di tutte le sue operazioni e de' più riposti pensieri [...], ma eziandio una intiera relazione della vita, de' costumi, degli studi e de' detti di Torquato dallo stesso Giovan Battista descritta, nel modo che in queste carte si leggerà (p. 5)³¹.

Si capisce, date queste premesse, che gli attori in scena qui sono due. Manso è personaggio di una biografia che, oltre al protagonista, contempla un ruolo neppure troppo velato anche per il suo regista. L'espedito retorico della vita, costruita intorno a uno scritto precedente, determina la necessità di ritornare spesso alle fonti e al suo autore. Tale fondamentale *escamotage* assolve a un duplice compito. Da un lato consente di riproporre la velata (e topica) affermazione di imperfezione dell'opera stampata («Ond'è ch'io manifestamente conosca dovermi tanto maggior fretta dare a mandar fuori questa raccolta, e per render a lui stesso quelle cose, ch'essendo più sue che mie non sono, io non potrei con buona ragione lungo tempo ritenere», *ibidem*). La questione della presunta «relazione», elaborata da Manso, risulta degna di nota, però, anche per un'altra strategica funzione. Lettere, scritture e, infine, l'abbozzo manoscritto trasformano il narratore da testimone bibliografico (ricostruzione di secondo grado) a testimone autoptico (conoscenza personale di Tasso). Manso, insomma, può fare riferimento a se stesso in terza persona all'interno dello scritto, in modo da non svilire il *topos* della veridicità di ciò che si narra.

Il nome del personaggio Giovan Battista Manso ritorna, inoltre, in luoghi non insignificanti nell'economia dell'opera. Non è un caso, ad esempio, che esso sia esplicitamente segnalato proprio per il famoso caso del dialogo tra Tasso e uno spirito, di cui lo stesso letterato cinquecentesco parla più volte. Siamo di fronte a una delle pagine biografiche più note. Durante il soggiorno

³¹ Rinviamo alla nota 3 della stessa pagina 5 (ed. Basile) per l'identificazione di tali riferimenti.

a Bisaccia presso i nobili Conca (il riferimento è alla prima parentesi partenopea del 1588) Tasso si sarebbe reso protagonista di un allucinato dialogo tra se stesso e uno spirito non visibile (la fonte di quanto narrato è soprattutto il dialogo il *Messaggero*)³². L'evento, eccezionale anche per un narratore ansioso di ridimensionarlo, necessita evidentemente di una testimonianza fededegna. Ancora una volta l'inserimento di stralci epistolari coincide con la volontà di dare maggiore veridicità a ciò che si sta narrando. In questo caso, infatti, ci troviamo di fronte a un lungo passo (pp. 117-120), il quale è introdotto in maniera significativa proprio nel nome di Giovan Battista Manso:

Di quest'apparimenti egli niuna cosa apertamente scrisse, e con pochi ne favellò, né con alcuno più che con Giovan Battista Manso, il quale fra i suoi più stretti e più fidati amici, o il primo fu, o a niun altro secondo, com'io dalla voce viva dell'uno, e dalle segrete lettere dell'altro ho udito, e il mondo stesso ha già conosciuto da quello che Torquato medesimo nelle *Lettere*, nelle *Rime*, ne' *Dialogi* e nella *Gerusalemme* lasciò di lui scritto. Ond'io per maggior certezza di quel che dovrò dire, rapporterò una lettera, che lo stesso Manso sopra ciò scrisse al principe di Conca [...] mentre Torquato era seco nella città di Bisaccio (p. 116).

Insomma la figura di Manso e la sua lettera servono a rendere certo l'incerto, a dare «testimonianza» della veridicità di ciò che si sta narrando (sui sospetti, che questa lettera desta, ha insistito Basile: p. 120, n. 38)³³.

³² Ha goduto di una specifica fortuna, all'interno della ricca produzione dialogica di Tasso, il *Messaggero*, per il quale cfr. almeno G. BALDASSARRI, *Fra «Dialogo» e «Nocturnales annotationes». Prolegomeni alla lettura del «Messaggero»*, in «La rassegna della letteratura italiana», LXXVI, 2-3, 1972, pp. 265-293 e, precedentemente, E. RAIMONDI, *Rinascimento inquieto* [1967], Einaudi, Torino 1994, part. pp. 161-187. Cfr., più recentemente, su versanti diversi E. ARDISSINO, *Tasso, Plotino, Ficino. In margine a un postillato*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003, pp. 40 e sgg. e C. GIGANTE, *Contributo alla storia e al testo del Messaggero. Il manoscritto autografo di Cologny*, in ID., *Esperienze di filologia cinquecentesca. Salviati, Mazzoni, Trissino, Costo, il Bargeo, Tasso*, Salerno Editrice, Roma 2003, pp. 118-155: 130-137.

³³ Il termine «testimonianza» torna poco dopo in maniera esplicita: «Così scrisse il Manso; e le medesime cose ho poscia udite io sovente da lui medesimo a voce viva con altre molte particolarità raccontare [...]. Pur bene potrà chiunque di ciò sia vago più partitamente dal Manso medesimo udirle racconfermare, conciosiacosaché io per questa principal cagione mi sia tanto più affrettato a publicar le cose nelle recenti carte [...], perché i testimoni in esse citati, sopravvivendo tuttavia possono della verità in questa mia narrazion contenuta intiera e fermissima testimonianza prestare» (p. 120).

La figura di Manso torna spesso – lo ripetiamo – all’interno della biografia soprattutto in quella prima parte dedicata al racconto dinamico delle vicende biografiche. Si prendano in considerazione gli episodi legati alle soste napoletane *post carcerem*. Esse occupano un ruolo rilevante (eppure parliamo di periodi che, sul piano meramente quantitativo, coprono un arco temporale davvero esiguo). Il personaggio Manso assume, in questo caso, una sorta di regia o, meglio, paternità, grazie alla quale segnalare amicizie e vicinanza. Si vuole in sostanza dimostrare che il periodo napoletano rappresenta uno dei momenti centrali del racconto a partire dalla lunga descrizione della città, la quale – sia detto per inciso – meriterebbe una specifica attenzione:

Ma giunto ch’egli fu poscia in Napoli, il suo contentamento a molti doppi moltiplicò, perciocché egli rimase sommamente soddisfatto e maravigliato insieme del sito e dell’ampiezza di tutta la città nel primo aspetto da lui riguardata, e della bellezza e della magnificenza di qualunque sua parte per se stessa considerata; e altrettanto appagato e sopraffatto dalle cortesie e dagli onori fattegli universalmente da ciascheduno (pp. 152-153)³⁴.

È chiara la strategia di Manso. Si costruisce, sul piano letterario, un luogo edenico; solo a Napoli il letterato cinquecentesco pare raggiungere un sempre delicatissimo equilibrio (e davvero faziosa è l’affermazione che il primo allontanamento sia “subito” da un Tasso costretto a lasciare la città, perché richiamato a Roma da papa Clemente VIII, pp. 173-174)³⁵.

³⁴ In tal senso si vedano almeno i riferimenti a Virgilio, a Sannazaro e ai luoghi flegrei: «Si spaziava egli per gli dilettevoli liti del mare, che fanno alla città ampissima coppa, circondata alla man destra dalle piaggie e dalle pendici, gloriose per la sepoltura di Virgilio e di Sannazaro, per la grotta di Lucullo, per la villa di Cicerone, per le acque stagnanti e per le boglienti di Cuma, per gli fuochi di Pozzuoli, le quali sono difesi da’ monti di Baia, dal promontorio di Miseno, dall’isola d’Ischia [...]» (p. 153). Per un collegamento tra tale inserto biografico e la fortunata, in ambito partenopeo e non solo, tipologia della *descriptio urbis* cfr. RIGA, *Giovan Battista Manso*, cit., part. pp. 73-75.

³⁵ Questa strategia narrativa, che trasforma Tasso in una sorta di *genius loci* partenopeo, rende anche meno pretestuosa la lunga requisitoria iniziale sui luoghi nativi e sulla patria del letterato cinquecentesco (Sorrento, Napoli, Salerno o Bergamo?). Si vedano le pp. 7-17 con la chiara conclusione (e relativo paragone con Omero e la discussione sui suoi luoghi natali): «Nacque adunque Torquato in Surrento, ancorché Napoli per la generazione e per l’allevamento, e Salerno per l’abitazione di suo padre, e Bergamo per l’origine della paterna famiglia, studino parimenti a questa loda concorrere, d’esser patria di lui giudicate. Ed è ragione che queste quattro famose città contendano d’aver per loro cittadino l’Omero de’ tempi nostri [...]» (p. 17). Ricordiamo, infine, che senza troppe specificazioni e precisazioni Napoli è –

Non è il caso di incedere in maniera puntigliosa su tali richiami; preferiamo ribadire, in questo senso, che la citata sezione prima della vita tassiana si chiude proprio, così come si era aperta, nel nome di Giovan Battista Manso³⁶. Il corpo del letterato cinquecentesco è seppellito con esequie private e con un piccolo marmo nella Chiesa di Sant'Onofrio a Roma. Il personaggio-biografo torna a questo punto nell'opera, al fine di sancire in maniera fortemente simbolica il pieno riconoscimento della grandezza del letterato. Egli vuole che Torquato Tasso, il maggiore dei poeti cinquecenteschi, abbia una sepoltura commisurata alla sua importanza. Il racconto procede attraverso un'immagine successiva di dieci anni, rispetto al tempo della morte. La scena, nelle sue dinamiche narrative, acquista un sapore – ci sia consentita l'aggettivazione – fortemente “romanzesco”:

In modo che, essendo ito di là a dieci anni Gio<van> Battista Manso in Roma, nella sedia vacante dopo la morte di Clemente VIII, e andando a visitar l'ossa del morto amico, né ritrovando in quella chiesa memoria veruna, procurò di fargli alcuna onorevole sepoltura, la qual tutti i frati avrebbono sommamente desiderato [...] (p. 190).

A proibire tale volontà è il cardinale Cinzio Aldobrandini, nonostante le preghiere di Manso e di molti altri cardinali. È lo stesso Aldobrandini ad aver promesso un adeguato monumento funebre per Tasso. A Manso, vero e disinteressato amico di Tasso, riuscirà soltanto di far scolpire dai frati sul marmo un breve epitaffio:

Laonde appena potette il Manso ottener dai frati di fare sullo stesso marmo scolpir solamente: HIC IACET TORQUATUS TASSUS acciocché i peregrini e gli stranieri, che molti d'ogni parte continuamente venivano a veder la sua tomba, potessero almeno il luogo ritrovare dove fossero le ceneri di lui state riposte (pp. 190-191).

Ci troviamo di fronte a una sorta di risarcimento, minino e transitorio rispetto a quanto promesso e meritato, il quale risulta complementare all'altro

nella ricostruzione di Manso – anche l'incontrastata scenografia creativa del grande poema tassiano della *Conquistata*: «in picciolissimo tempo quasi compì la riformazione della sua *Gerusalemme*, ch'egli chiamò *conquistata*» (p. 168).

³⁶ Per la presenza del personaggio Manso si vedano anche le pp. 145-146, 152, 157, 165-166, 169, 171-172, 181, 186.

grande torto subito da Tasso. Tornato a Roma nel 1595, all'autore della *Liberrata* è promessa la giusta ricompensa in vita. Il papa Clemente VIII, i cardinali Cinzio e Pietro Aldobrandini gli paventano l'ipotesi dell'incoronazione poetica in Campidoglio. Comincia adesso un'attesa («e d'allora in poi si attese a far l'apparecchiamento grande e magnifico [...]», p. 182), la quale si rivelerà del tutto fallimentare. La cerimonia è ritardata dall'«infermare» del cardinale Cinzio e, migliorato quest'ultimo, dall'aggravarsi della salute dello stesso Tasso, la quale Manso segnala attraverso un'epigrafica e sinistra affermazione («[...] non prima cominciò il cardinale a migliorare che Torquato gravemente infermò», p. 183). L'incoronazione poetica è conclusione mancata. Sembra che la biografia si costruisca all'insegna di questa apoteosi che, differita, determina una sorta di “finale strozzato”.

Di fronte al mancato riconoscimento in vita, che anticipa il mancato riconoscimento in morte relativo al monumento funebre, il profilo di Torquato Tasso è tracciato ancora una volta da Manso attraverso i tratti marcati della virtù:

Ma egli, non so da qual presagio commosso, o se pure sia privilegio de' poeti [...] l'esser parimenti profeta, mostrò sempre negli atti e talora con aperte parole che quegli apparentamenti stati sarebbero indarno [...] (p. 182).

Insomma i ritardi e le difficoltà non deformano il volto serafico del letterato sorrentino, il quale può addirittura prevedere ciò che accadrà (e l'«antivedere» è qualità tipica di molti uomini d'arme e di stato biografati nel Cinquecento). Resta imperturbabile come un filosofo, il quale mostra appunto di possedere – lo abbiamo evidenziato – tutte le virtù morali e teologali.